



La
scheda

VILE FIRMARE LO SCUDO
Il 3 ottobre Antonio Di Pietro critica il presidente Napolitano per aver controfirmato lo scudo fiscale e dice che ha compiuto «un atto di viltà e di abdicazione» perché non poteva sottoscrivere «una legge criminale»



FUSILLI, POI IL FUNERALE
Il 20 settembre Maurizio Belpietro scrive su *Libero* che Napolitano ha preferito «mangiare i fusillotti in Giappone» invece di prendere l'aereo e tornare a Roma per i funerali dei soldati uccisi in un attentato in Afghanistan

Vilipendio, indagati Di Pietro e Belpietro

La procura: hanno offeso il Capo dello Stato. L'ex pm: non chiedo scusa

LIANA MILELLA

ROMA — E due. La procura di Roma indaga di nuovo su Antonio Di Pietro per vilipendio al capo dello Stato. L'aveva già fatto all'inizio dell'anno, ma archiviando a strettissimo giro l'accusa, lo ripete oggi e accomuna il leader dell'Idv al direttore di *Libero* Maurizio Belpietro. Diverse storie, diversi fascicoli, stessa ipotesi d'accusa, stessa procedura. Spetta al Guardasigilli Angelino Alfano dare il via libera. Che intende darlo «prestissimo». Ma il Quirinale fa sapere che piglia le distanze e sottolinea l'esclusiva competenza giudiziaria dell'iniziativa. Napolitano, dicono i suoi, è totalmente estraneo sia all'indagine che all'autorizzazione a procedere che spetta ad Alfano. E dal '93 è caduta la prassi di un pronunciamento preventivo del Colle. Di Pietro mette subito in chiaro quattro questioni: chiede ad Alfano di dare il via libera, vuole il processo, vuole capire «se un cittadino può criticare un provvedimento iniquo e ingiusto come lo scudo fiscale» e comunque non chiede «scusa a Napolitano». Belpietro si lagna di essere messo in compagnia di Di Pietro e rivendica, appoggiato dalla Fnsi, la libertà di «esercitare il diritto di cronaca».

C'è direttamente la mano del procuratore di Roma Ferrara dietro ai due fascicoli. Che, fanno notare a piazzale Clodio, rappresentano un atto dovuto e finora contengono solo ritagli di giornale. Quelli delle dichiarazioni dell'ex pm di Milano dopo la firma di Napolitano sullo scudo fiscale. Il 3 ottobre era a piazza del Popolo per la manifestazione sulla libertà di stampa, giusto dietro il

palco, e alla notizia del via libera dichiarò: «Affermando che non poteva non firmare la legge criminale sullo scudo, Napolitano ha compiuto un atto di viltà e di abdicazione». Belpietro invece se l'è presa col presidente per via dei suoi tempi di ritorno dal Giappone in coincidenza con l'attentato ai nostri militari in Afghanistan che avrebbero ritardato il funerale. Scrisse il 20 settembre che «invece di prendere l'aereo e tornare a Roma è andato a un pranzo a consumare i fusillotti a lenta lavorazione all'Armani tower».

Col Quirinale si schiera l'ex presidente Oscar Luigi Scalfaro («È interesse di tutti i cittadini mantenere la più alta carica dello Stato in condizioni di assoluta garanzia») e il capo **Ferdinando Casini** («Il presidente non si tocca perché rappresenta tutti gli italiani»). Ma Di Pietro, per tutto il giorno, si difende attaccando. E mette in chiaro che vuole andare davanti al giudice perché «fin quando c'è una norma e un magistrato la applica io non discuto». Aggiunge però che si batterà «per cambiarla». Pone una questione politica: «La libertà d'espressione è un diritto-dovere costituzionalmente garantito: un leader di partito può criticare una legge iniqua e ingiusta?». «Per sapere fin dove può parlare» chiede ad Alfano di autorizzare la procura, annuncia che rifiuterà l'insindacabilità che pure la Costituzione gli garantisce (il Senato la concesse a Francesco Storace che giudicò il presidente «indegno di una carica usurpata a maggioranza»). Chiude la serata con un secco «comunque non chiedo scusa a Napolitano» e ri-

pete l'accusa: «Quando dice che firma le leggi in prima battuta altrimenti gliele rimandano afferma una cosa diversa da quanto sta in Costituzione».

